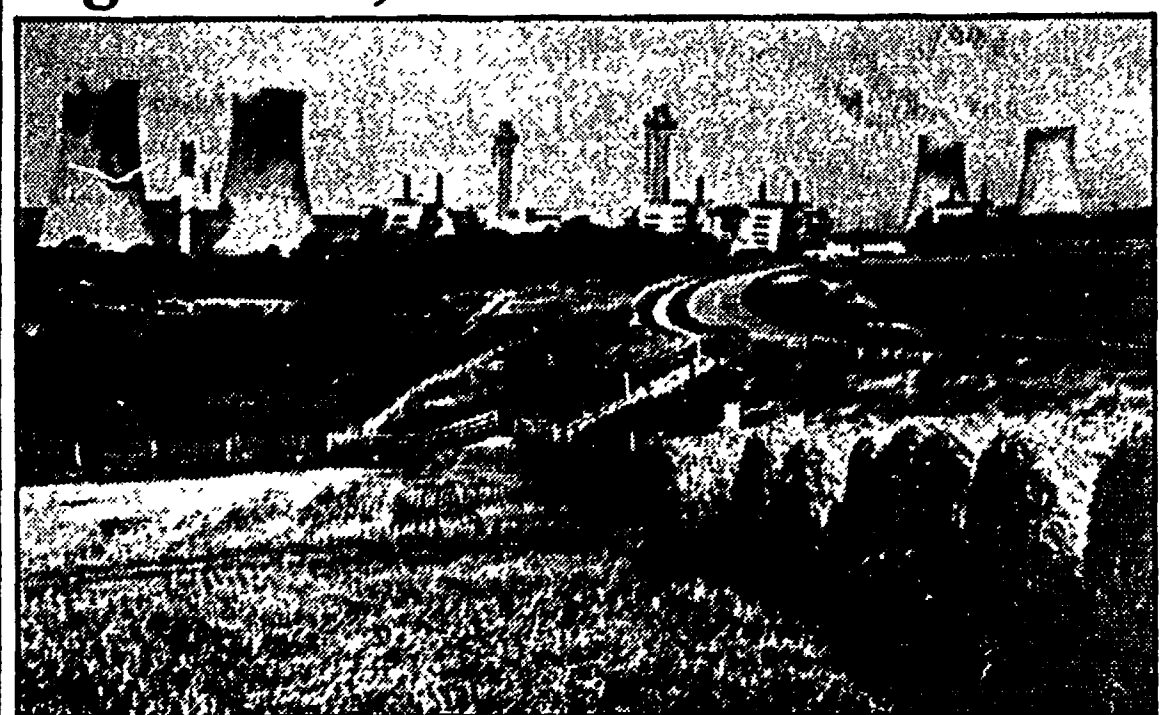


### Inghilterra, un clamoroso incidente



SELLAFIELD — Una veduta degli impianti. In basso, un'azione del gruppo «Greenpeace»

## Paura a Sellafield dove si ricicla uranio e plutonio per conto terzi

### Una congiura del silenzio durata 30 anni Mezza tonnellata di uranio in mare, poi una fuga radioattiva L'azione di Greenpeace e il servizio in esclusiva del Sunday Times



Una veduta degli impianti. In basso, un'azione del gruppo «Greenpeace»

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — Sono giornate molto dure per l'industria atomica britannica che, dopo una serie di incidenti e rivelazioni clamorose, si trova ancora una volta al centro di una fitta ragnatela di sospetti, paure, accuse e polemiche. La controversia non riguarda affatto le centrali nucleari che normalmente, e con livelli di sicurezza accettabili, producono energia elettrica. Il fuoco della critica è rivolto, come al solito, sul tanto discusso impianto di riciclaggio dell'uranio e del plutonio di Sellafield, nella regione di Cumbria, sulle coste nord-occidentali della Gran Bretagna. Il processo di ri-lavorazione delle scorie radioattive viene intrapreso anche per conto terzi. I numerosi critici da anni dicono: «Siamo diventati la pattumiera del mondo, è ora di smetterla».

La sequenza cronologica è questa. Il 20 gennaio veniva scaricata a mare, in modo accidentale, mezza tonnellata di uranio. Questo è il tipo di emissione contro la cui indubbia pericolosità si batte da anni il gruppo ecologico Greenpeace che ha più volte cercato di interrompere l'operazione con audaci incursioni sul fuoribordo. Il governo della Repubblica dell'Irlanda, da Dublino, ha nuovamente elevato la sua protesta. All'atto della dispersione a mare soffocavano venti di nord-ovest che hanno sospinto i materiali radioattivi verso le popolose coste del sud-est irlandese. Si chiede un intervento immediato, garanzie migliori, sollecita notificazione in caso di nuovi incidenti.

I rischi e le malfunzioni di Sellafield sono sempre stati coperti da una pesante cortina di silenzio ufficiale. I dipendenti, all'atto dell'ingaggio, firmano il famoso articolo 2 della legge sul segreto di Stato e, qualunque cosa accada all'interno della centrale, non devono parlare, pena la denuncia al Tribunale. Gli impianti sono sorvegliati da un corpo di polizia speciale, seminato, con poteri eccezionali, che risponde solo alla direzione aziendale, British Nuclear Fuels Ltd.

Il 5 febbraio, però, qualcuno ha parlato alla stampa raccontando che alle 9 di quella mattina una nube di gas radioattivo era scappata da una valvola difettosa sprigionando nell'aria circostante cinquanta microcurie di nitrato di plutonio. Nel reparto E-205 era in corso il processo di separazione e purificazione dell'uranio e del plutonio estratti dalle barre di uranio esausto che arrivano a Sellafield dalle varie centrali britanniche e da altri paesi stranieri. La barra viene immersa in un solvente di acido nitrico caldo all'inizio di una sequenza assai più lunga e complessa. È stato a quel punto che è avvenuta la fuga. Un gruppo di tecnici della manutenzione pare avesse tolto la copertura di protezione ad una pompa che stava esaumando.

Poco dopo i monitor di sicurezza segnalavano livelli di contaminazione inaccettabili. Suonavano i clacson, lampeggiavano le luci dell'allerta «gialla» (secondo grado di gravità). Settanta operai venivano fatti evacuare, ma ci sono volute due ore e mezza prima di localizzare la perdita e chiudere la falla. Nel frattempo, attraverso i ventilatori, i vapori tossici nebulizzati si erano diffusi anche all'esterno dell'edificio. Alcuni lavoratori (il numero è imprecisato per la reticenza della direzione) pare abbiano ingerito «un colpo solo una quantità di radiazione pari al livello massimo di tollerabilità sull'arco di un anno. L'episodio ha riacceso un vecchio dibattito sul troppo frequenti incidenti a Sellafield. Ad esempio: la popolazione dei sei comuni circo-

stanti registra da qualche decennio una incidenza di cancro e leucemia, soprattutto fra i bambini, superiore al resto del paese. Coincidenza fortuita? E come spiegare allora che una «rossa» patologica analogica è presente anche attorno ad altre sei installazioni atomiche in altre regioni? I nomi sotto sospetto sono quelli di Aldermaston, Burghfield e Holy Loch (impianti militari), Sizewell, Winfrith e l'estuario del fiume Severn.

C'è una organizzazione apposita per la «protezione radiologica nazionale» (Nrbp) ma ha sempre emanato rapporti tesi a minimizzare, a rassicurare. Una inchiesta medica, presieduta da sir Douglas Black, lavorò sui dati forniti dalla Nrbp. I calcoli ufficiali erano che, fra il '52 e il '53, solo quattrocento grammi di uranio erano andati dispersi nell'atmosfera. Dopo una battaglia di molti anni, il dottor Derek Jakeman (che a quel tempo lavorava a Sellafield) è riuscito a far ammettere alle autorità che non si trattava solamente di quattrocento grammi, ma di ben venti chili. Una verità atroce, coperta dalla congiura del silenzio per oltre trent'anni. Lo ha rivelato domenica scorsa, in una sensazione esclusiva in prima pagina, il Sunday Times.

Ma c'è di più. È stato rivelato in questi giorni anche il rapporto confidenziale di uno psicologo clinico, dottor Douglas Wilkinson, il quale afferma di aver trovato numerosi casi di neurosi e instabilità fra il personale scientifico di Sellafield. L'ambiente è segreto, claustrofobico, la responsabilità e la tensione sono opprimenti. Eppure, la direzione aziendale non ha mai ritenuto necessario impiegare uno psicologo professionista per consigliare e tenere sotto regolare esame migliaia di dipendenti sempre di più esposti alla possibilità di errore umano: la lacuna, la carenza più temibile in un complesso e delicato sistema di lavorazione come quello atomico. La fabbrica di cioccolato Rowntree — osserva il dottor Wilkinson — ha uno psicologo a tempo pieno; perché non ce ne dovrebbe essere uno anche a Sellafield?

L'allerta atomica nella centrale del Cumbria ha mobilitato un imponente fronte di opposizione che va dai laburisti al socialdemocratico e ai liberali, ma che conta anche alcuni deputati conservatori. I «verdi», dal canto loro, rinnovano la campagna. L'associazione «Amici della terra» chiede l'immediata sospensione di ogni attività a Sellafield. Fra l'altro, dopo la fuga del 5 febbraio, ci sono stati due scioperi di protesta fra gli edili che stanno costruendo una nuova centrale di ri-processo (progetto Thorp per un impianto di ossido termale) accanto a Sellafield.

Una commissione parlamentare prenderà fra poco in esame la convenienza economica di continuare con la pericolosa lavorazione delle scorie atomiche. Una volta, il riciclaggio era finanziariamente assai proficuo. Oggi pare che l'abbassamento di prezzo delle materie prime scongiuri la continuazione di un riciclaggio che, con le dispersioni accidentali in mare e nell'aria, ma anche con gli oneri crescenti costituiti dai depositi sotterranei, sta ormai rivelandosi insostenibile dal punto di vista della sicurezza. Data la cortina di segretezza ufficiale nessuno sa però quali siano le considerazioni di utilità che attualmente vengono fatte dalle autorità militari circa il plutonio che viene estratto dalla lavorazione a Sellafield e che serve naturalmente all'allestimento di altri ordigni atomici.

Antonio Bronda

su nave. Molti erano rimasti a terra perché non avevano trovato posto sui mezzi di trasporto.

La testa del corteo è al Foro Imperiali, la coda a piazza Esté. Ancora, piazza Santi Apostoli grege per il comizio, la gente occupa una parte di piazza Venezia e i manifestanti sono ancora a percorrere via Cavour. Si canta, si urla, scandendo slogan, si grida la rabbia: «Oblazione, scippo di Stato», «I soldi della sanatoria restino al Mezzogiorno», «Le case, sudore degli emigrati», «In Sicilia 800.000 case abusive e solo 2.000 domande per il condono», «mai più abusivismo, ma insanasamento», «Nascita di 27.000 abitanti, 8.000 case abusive», «Non siamo speculatori, ma lavoratori ed emigrati nei cinque continenti», «Di noi parlano i tv di Stato».

Si è trattato di una protesta composta, civile «contro una legge sbagliata». Il presidente del comitato unitario

del sindaco, Paolo Monello, comunista, primo cittadino di Vittoria che ha concluso la manifestazione dice che di fronte a dieci milioni di abusivi ci sono state appena 50.000 domande di sanatoria. Dunque, la legge ha avuto una bocciatura di massa. Dinanzi ad un'enorme questione sociale e urbanistica che tocca milioni di famiglie (di cui l'80% meridionali) si è risposto con una legge illegale e inefficace. Norme illegittime e inapplicabili. Si sono umiliati i poteri delle Regioni e come pecca finale, ecco l'oblazione, chiaramente incostituzionale che mette all'incanto l'amnistia, vende a caro prezzo un atto di clemenza del Capo dello Stato, riprende la pratica della vendita delle indulgenze. L'impatto della legge con la realtà è stato disastroso, protesta Paolo Monello. La sanatoria non viene chiesta, non perché mancano i moduli (è successo anche questo) o

perché il catasto soffoca, piuttosto perché la maggioranza l'ha rifiutata.

S'è fatta una legge nazionale per Milano e Palermo, per Torino e Reggio Calabria, non tenendo conto che diverso è l'abusivismo in Lombardia e in Sicilia, in Piemonte e in Puglia. Diverso è l'abusivismo del Nord rispetto a quello del Sud, che è per gran parte abusivismo di necessità. La gente ha soddisfatto un bisogno atavico di casa a prezzo di enormi sacrifici, risparmio di tutta una vita, spesso emigrando, lavorando duro per coronare un sogno antico: la casa per sé e per i figli. Invece coloro che hanno lottizzato, i palazzinari, non vengono toccati perché hanno venduto.

Se la legge rimarrà così com'è continua il presidente del comitato dei sindacati, «chi demolirà o acquirirà oltre tre milioni e mezzo di case, se nessuno farà la sanatoria? Lo Stato ha scarica-

to sui sindacati l'intera responsabilità di mettere fine, solo con la repressione, a quarant'anni di malgoverno del territorio, accorgendosi solo ora che ci sono milioni di famiglie che sono state costrette a costruire abusivamente per avere quella casa che lo Stato non è riuscito a garantire.

Ed ora, denuncia Monello, non facendo alcuna distinzione tra abusivismo di speculazione e di necessità, il governo manda allo sbaraglio i sindacati chiamando essi soli a rendere conto dello sfascio e indicando loro solo la via della repressione, pena l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio. Ma il problema non si risolve condannando centinaia di sindacati. Ai sindacati non rimarrà che dimettersi. E io faremo, e io farò in modo che i miei sindacati non venuti a Roma per chiedere al governo di cambiare la legge, perché — è stato ribadito — non sa-

rà applicata, perché non entrerà nelle casse dello Stato neppure la decima parte dei miliardi iscritti in bilancio, perché l'oblazione è insopportabile in quanto da pilastro della legge si è tramutata nel più grande ostacolo alla sanatoria. Ecco perché i sindacati chiedono la soppressione dell'oblazione, la possibilità fino al marzo '85 di accedere alla sanatoria; lo stralcio della normativa antisismica, altrimenti nelle zone a rischio non potrà essere rilasciata alcuna sanatoria. Queste misure debbono essere accompagnate da una revisione delle normative urbanistiche che risalgono al 1942, travolte da una diversa esigenza di massa del vivere e dell'abitare, da esigenze culturali nuove.

Se non si cambierà la legge, gli stessi (che lei sono stati ricevuti al Senato dal gruppo del Pci), non ci sarà sanatoria e ci potranno essere demolizioni o acquisi-

zioni. Ma ci saranno gravissimi problemi di ordine pubblico. In Sicilia e nel Sud, per questioni meno importanti della casa, ci sono state rivolte con distruzioni di municipi. Per evitare lo stesso ci si dimetteranno. Le leggi non possono non tener conto della realtà sociale.

«La manifestazione — ha dichiarato Lucio Libertini — ha dimostrato che non l'immediata e radicale modifica della legge può evitare una drammatica rottura tra le grandi masse popolari del Mezzogiorno e lo Stato repubblicano. Le proposte che il Pci ha avanzato in Parlamento, e che sinora la maggioranza di governo ha respinto, sono la soluzione giusta: sopprimere l'oblazione, affidare la sanatoria alle Regioni, impiegare tutti i proventi del condono nel territorio, stralciare le assurde norme sismiche, snellire le procedure».

Claudio Notari

quale si trovarono coinvolti i gruppi dirigenti dei partiti democristiani e dei liberali della Fdp) è stato sempre una mina vagante sul cammino della coalizione, la notizia, ieri, ha avuto a Bonn l'effetto di una bomba.

I giuristi si sono affrettati a concordare che secondo il diritto tedesco l'apertura di un'inchiesta non ha nulla a che vedere con una incrimina-

zione formale, ma corrisponde, più o meno, a quella che da noi è la comunicazione giudiziaria. Tuttavia, si è fatto subito notare, i tribunali tedeschi sono molto cauti e in generale, se decisioni di questo tipo vengono fondate elementi in mano.

Tutto lascia pensare che un atto così clamoroso come quello preso dalla procura di Coblenza sia stato molto ben meditato. È la prima volta in vent'anni, d'altronde, che un Cancelliere in carica viene fatto oggetto di una inchiesta giudiziaria che ha fondati elementi in mano.

Per ora il tribunale non

chiederà al Bundestag una formale autorizzazione a procedere nei confronti di Kohl. Ma se nell'indagine preliminare dovessero trovare conferma circostanze denunciate da Skhily, ciò diverrebbe inevitabile, mettendo la maggioranza di centro-destra di fronte a una scelta delicatissima: affossare l'inchiesta o rischiare di far trapelare il capo del governo. Oltre tutto, un tribu-

nale, a differenza delle commissioni parlamentari, non avrebbe difficoltà a farsi consegnare le carte segretissime del Flick, dai quali, stando a indiscrezioni e voci ricorrenti, risulterebbero pesantissime prove a carico della Cdu e del cancelliere.

Quest'ultimo ha fatto subito capire, ieri, quale sarà la sua linea di difesa. Le accuse di Skhily sono infondate, ha fatto dire al suo portavoce

Ost: davanti alle commissioni parlamentari Kohl ha detto tutto ciò che sapeva e in perfetta buona fede; il cancelliere è tranquillo. Poco più tardi, però, il sottosegretario alla Cancelleria Schrechenberger ha annunciato che è stato già nominato un avvocato che provvederà alla difesa di Kohl. Si chiama Hans Dahs.

Paolo Soldini

### Fondi neri

quali si trovarono coinvolti i gruppi dirigenti dei partiti democristiani e dei liberali della Fdp) è stato sempre una mina vagante sul cammino della coalizione, la notizia, ieri, ha avuto a Bonn l'effetto di una bomba.

### Nessuna ripresa

le campagne, ma è anche vero che i giovani che restano sulla terra o tornano sulla terra sono portatori di una cultura, di una capacità tecnica, di una professionalità

cerca per cui ci battiamo da anni. E poiché tra questi giovani ci sono in maggioranza donne, non disposte a subire le condizioni di vita delle loro madri, ecco aprirsi una prospettiva nuova, ecco dividersi una forza nuova che, in ritardo sui centri urbani, potrà dare tuttavia molto, se

appoggiata da organizzazioni sindacali, professionali, politiche.

Il nostro augurio diretto è che il governo si presenti al Congresso. Per ora vogliamo formulare un altro augurio: che tutto il partito segua con l'attenzione che merita un'assise che affronta una

delle questioni nodali dell'economia italiana: nodale per il deficit agrario, nodale per il problema della gestione dei risultati e determinando che divisioni e rimpallo di responsabilità, anziché andare dall'unità a una più forte unità, sono sempre in agguato e possono determinare effetti deleteri.

Luciano Barca

### Più forte unità

la reazione sociale e le velleità politiche intese ad indebolire le conquiste della rivoluzione portoghese e farle fare ulteriori passi indietro, dopo quelli che per tanta parte erano dovuti alla divisione a sinistra e alle promesse di una ripresa reazionaria. Non pare azzardata la prospettiva di ulteriori rotture in seno alle forze conservatrici, una resistenza a tentazioni di alleanza e a cedimenti da parte

di gruppi di centro-sinistra dimostratisi incerti, ancora in questa occasione, anche se hanno votato per Soares.

E crisi dovrebbe essere l'anticomunismo anche in quelle zone del partito e dell'elettorato socialista, là dove se non virulento era stato fonte di sospetti, di domande preoccupate o più influenzato dal cosiddetto «stalinismo» (perché è questi si è arrivati) di Cunhal e del suo partito.

Sono elementi questi che, insieme all'effetto incoraggiante della vittoria unitaria, possono aprire nuove possibilità di dialogo e di lavoro comune, fra comunisti e socialisti e con le altre forze democratiche, che formano nella loro articolazione la sinistra portoghese e rivendicano in modi diversi l'eredità della Rivoluzione dei garofani e il grande moto popolare dell'esercito del 25 aprile. Queste nuove possibilità si potranno manifestare innanzitutto nel movimento della ripresa unitaria, perseguita con tenacia dai comu-

nisti. Si potrà avere qualcosa di concreto e di nuovo per i governi locali, o almeno lo speriamo superando gli effetti deleteri, per molti comunisti dopo le recenti elezioni, che hanno visto indebolite la presenza comunista in importanti regioni e la possibilità di una partecipazione delle forze democratiche e di progresso.

Una cosa dovrebbe essere chiara, e noi ci auguriamo che lo sarà per il Portogallo: i giochi non sono fatti, per ricominciare di nuovo con divisioni e contrasti. Ci sono possibilità nuove, nuove

strade sono aperte, invece, per andare avanti con l'animo e coi processi positivi che hanno permesso la vittoria della sinistra nelle presidenziali. Una vittoria naturalmente, non la vittoria. Altre esperienze ci hanno anche recentemente insegnato che il problema della gestione dei risultati è determinante che divisioni e rimpallo di responsabilità, anziché andare dall'unità a una più forte unità, sono sempre in agguato e possono determinare effetti deleteri.

Gian Carlo Pajetta



BELGRADO — L'incontro tra le delegazioni del Pci e della Lega dei comunisti

### Natta-Zarkhovic

di temi della distensione, della sicurezza e del disarmo: in breve aggiungere all'ottica Nord-Sud quella Est-Ovest, visto che il persistere della competitività tra i blocchi è all'origine dei rischi più gravi nell'epoca degli armamenti nucleari. Di questo argomento Natta ha parlato diffusamente intervenendo nel tardo pomeriggio di ieri a un vivace attivo dei quadri della Lega di Belgrado per esporre le Tesi precongressuali del Pci.

«Occorre — ha detto — mettersi sul cammino che ponga fine all'azzardo sempre più pericoloso della dipartita tra le due superpotenze — affinché tutte le questioni globali vengano risolte attraverso trattative internazionali che si svolgano nell'ambito del sistema delle Nazioni Unite.

Proporsi di rafforzare la pace nel contesto di più giuste relazioni internazionali significa misurarsi sui gran-

delegazioni e poi intervenendo all'attivo quadri di Belgrado, Natta ha insistito sull'importanza che il Pci attribuisce alla prospettiva europea come fattore di positivo sviluppo delle relazioni internazionali. Ai quadri della capitale ha detto: «La «scelta europea», che il XVII Congresso del Pci dovrà approfondire, è la nostra scommessa, il nostro tentativo di risposta a molti degli ardui problemi teorici e politici che la spaccatura e insieme l'interdipendenza crescente tra le varie aree e i vari fenomeni della realtà mondiale stanno ponendo a tutte le forze rivoluzionarie, democratiche, di progresso che vogliono salvare e cambiare la vita umana, nel senso della giustizia sociale e della libertà dell'individuo». Oltre che allo scegliere europeo, Italia e Jugoslavia appartengono a quello del Mediterraneo e vivono quindi in prima persona l'aumento, estremamente allarmante, delle tensioni in questa parte del mondo. I colloqui di Belgrado sono stati perciò un'occasione per ribadire la necessità che ci sia nel Mediterraneo una reale inversione di tendenza e che i rapporti politici tornino a imboccare anche il cammino della distensione e della cooperazione. A questo proposito Natta e Zarkovic hanno espresso l'auspicio che la prossima

conferenza di Tunisi tra i paesi mediterranei possa determinare una svolta positiva. D'altra parte allarme è stato manifestato per le iniziative militari statunitensi al largo delle coste libiche. Sono stati riaffermati il diritto del popolo palestinese ad avere una patria, quello della sicurezza per tutti i paesi meridionali, la condanna del terrorismo e la distensione tra questo e lotte di liberazione.

Un esempio di cooperazione nell'area mediterranea lo hanno dato proprio Italia e Jugoslavia, col trattato di Osimo del 1975, che Natta ha riferito come «esemplare soluzione nello spirito di Helsinki, di vertenze aperte tra gli Stati». Pur nella loro diversa collocazione rispetto ai governi dei loro Paesi, il Pci e la Lega hanno dato un apporto determinante nel favorire il miglioramento delle relazioni tra i due Paesi. Intendono continuare a darlo — è stato ribadito ieri — perché questo siano sempre più costruttive e reciprocamente vantaggiose.

Quello dell'autonomia è un punto fondamentale: «Il processo storico, la realtà attuale, le prospettive future escludono che detto Alessandro Natta ai quadri di partito di Belgrado — che si possa riparlare di un movimento comunista come organizzazione avente un suo centro, una sua strategia unitaria, sue articolazioni organizzative».

Oggi il segretario generale del Pci conclude la sua visita ufficiale in Jugoslavia con un colloquio alla presidenza della federazione e con una conferenza stampa. Ieri la sua agenda — molto densa — ha visto anche un incontro con l'ambasciatore d'Italia a Belgrado, Massimo Castaldo. L'interesse jugoslavo — confermato dall'attenzione con cui il mass media di qui seguono il viaggio di Natta — è stato ulteriormente sottolineato dalla presenza di esponenti di primissimo piano della Lega al pranzo conclusivo ieri con i brindisi di cui si è detto. C'erano tra gli altri, oltre naturalmente a Zarkovic, i membri della presidenza della Lega Ali Sukrija e Dusan Dragosavac e il Presidente dell'alleanza socialista Gijckov.

Alberto Toccano

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

**G.B. AVVENENTE**  
la moglie, la figlia e il nipote lo ricordano con dolore e caro affetto a compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono L. 50 mila per l'Unità.  
Genova, 18 febbraio 1986

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

**EMILIO SERONELLO**  
la moglie lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive 10 mila lire per l'Unità.  
Genova, 18 febbraio 1986

Nel 1° anniversario della scomparsa di

**PASQUALE GREGORACE**  
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo ammirarono.  
Guadalupe, 18 febbraio 1986

Nel 6° anniversario della scomparsa dell'avvocato

**NINO VALENTINO**  
la moglie e i figli lo ricordano ai compagni e al partito  
Giardini-Naxos, 18 febbraio 1986

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**

Direttore responsabile  
**Giuseppe F. Menetta**

Editrice S.p.A. d'Unità

Inscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Inscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, via del Teatro, 78  
Tel. 45035-2-3-4-5-6-7-8-9  
Telex 613481 - 20182 Milano, viale Feltrina, 78 Tel. 6440  
TARIFFA DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI (ITALIA con libro omaggio) annuo L. 194.000, semestrale L. 97.000, trimestrale L. 48.500. ESTERO (con libro omaggio) annuo L. 1.000.000, semestrale L. 500.000, trimestrale L. 250.000. Versamento nel C/C 430027 - Spedizioni in abb. postale

PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: Roma, via del Teatro, 78 - Tel. 021 63112; Firenze, piazza San Lorenzo in Lucina 28 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.L.G. S.p.A.  
Diretta e diffusa via del Teatro, 18  
Subscrittore: Via del Teatro, 78  
00186 - Roma - Tel. 06/483143